

FACCIA A FACCIA COL NEMICO

L'esplosione del Caffè Bellecour di Lione ed il processo del compagno Cyvoct

(Continuazione vedi numero 15, 1912)

I.

È ancora un episodio dell'età eroica dell'anarchismo questo dell'esplosione al Caffè Bellecour; dell'epoca cioè in cui — a differenza della nostra, gonfia d'inutili truculenze verbali come squallida d'audacia — gli anarchici minacciavano di rado ma il terribile impegno sapevano tener con fede risoluta ed assolvere con sollecitudine esemplare, sfidando le folgori e le torture della reazione.

Agli scioperi minerari di Montceau les Mines che avevano recato nei conflitti tra capitale e lavoro l'eco di rivendicazioni insospettite e d'insolite audacie, i Tribunali della Repubblica avevano risposto facendo con zelo atroce le vendette dei capitalisti atterriti: ai caduti avevano prodigato ghignando qualche secolo di galera.

I lettori ricorderanno, poichè il fatto ebbe un eco anche al processo degli anarchici, che alle Assise di Riom cui era stato deferito il processo degli scioperanti, sottratto per legittima suspicione ai giurati di Chalon, il presidente aveva immancabilmente trovato sul suo scrittoio ad ogni udienza la quotidiana minaccia: **la condanna degli scioperanti di Montceau les Mines inizierà l'era di rappresaglie senza fine e senza pietà: ricordatevi!** Il presidente delle assise aveva sogghignato della minaccia, gli avvocati difensori l'avevano deplorata come una manovra poliziesca di cattivo gusto, i giurati s'erano persuasi che doveva essere uno scherzo.

La condanna era seguita implacabile.

E la rappresaglia pure.

Nella notte dal 22 al 23 ottobre del 1882 il Caffè Bellecour a Lione saltava in aria facendo parecchie vittime, inculcando nell'alta borghesia locale il terrore, mettendo in seria apprensione i tutori ed i lanzichenecchi dell'ordine.

Il Caffè Bellecour era a Lione il ritrovo aristocratico più in voga. I grandi finanzieri, i grandi avvocati, le grandi sguadrine, i magistrati più illustri, gli alti ufficiali dell'esercito, dopo il teatro scendevano al Caffè Bellecour, aperto tutta la notte e, complici tutti i sacerdoti della decenza e della morale, vi celebravano le loro orgie impunemente.

Dalle nove alle dodici nell'immensa rotonda vibrante di mille fiamme, di mille echi, di mille colori vi turbinava frotto irrequieto, tutto ciò che Lione contava allora di più elegante, di più signorile. Poi, man mano che nella grande sala si appesantivano il silenzio e l'ombra, si illuminavano discreti ad uno ad uno i mille gabinetti particolari che le facevano corona. La Banca, la magistratura, la politica, l'esercito, dai piccoli inevitabili attriti del mestiere; e si rappattunavano sul groppone di lazzaro nel comune odio contro la canaglia che non sa più servire senza rivolte, che leva ogni di più temeraria la fronte e l'arroganza, che bisogna per la comune salvezza ribadire nelle vecchie ritorte, nell'antica devozione, sul solco, sul remo, senza infaste debolezze nazzarene e giacobine.

Qui, al Caffè Bellecour si era organizzata la violenta repressione degli scioperi minerari, di qui tra i calici si era inneggiato all'indipendenza della magistratura francese che l'ordine e le sue vittorie raccomandava alla galera; di qui si era bandita la crociata sterminatrice agli anarchici sobbillatori di tutte le perdizioni.

E, avanti che in ogni altro luogo, l'esplosione si è abbattuta sul lupanare maestoso disperdendo collo schianto della dinamite l'esorcismo feroce ed impudico.

Pochi minuti avanti l'esplosione una donna e due uomini erano entrati verso le due antimeridiane nel gabinetto particolare segnato col N. 2, ordinando qualche consumazione, pagando il conto quasi subito ed abbandonando il locale con aria annoiata. Non erano forse arrivati sulla strada che uno schianto orrendo scosse tutto l'edificio, quasi lo sradicasse dalle fondamenta. Tutti i mobili andarono rovesciati e nell'ombra patrosa in cui si era piombati dalla repentina estinzione del gas non si udivano che vetri andar in frantumi, le volte precipitare con fracasso tra gli strilli ed i lamenti della dorata clientela assalita da un pazzo terrore.

Il padrone Koemgen, parecchi clienti erano gravemente feriti; un giovane, certo Moindre che nell'oscurità aveva visto brillare una fiammella nel gabinetto N. 2 si era precipitato e visto una miccia ardente aveva cercato d'estinguerla calpestandola. Era riuscito soltanto a provocare una seconda esplosione che gli portò via le due gambe riducendolo in tale stato che alla mattina cessava di vivere.

La polizia iniziò subito le indagini tra gli anarchici. Il *Dovere Sociale*, l'organo della irrequieta fazione anarchica aveva tante volte denunciato il Caffè Bellecour come una fogna della corruzione e della degenerazione aristocratica, che l'autore non poteva essere, a giudizio della polizia, che un anarchico. Ed i sospetti della polizia caddero subito sul compagno Cyvoct, un intelligente operaio tessitore, gerente dello *Stendardo Rivoluzionario*, oratore abituale, violentissimo, di tutti i comizi libertari che, si sapeva, aveva recentemente presieduto una riunione sovversiva in cui erano stati condannati a morte i giurati che avevano inferito sugli scioperanti di Montceau les Mines.

Soltanto Cyvoct era scomparso e la polizia si era affannata invano a ritracciarlo.

Così si era rivale montando il processo contro gli anarchici di Lione che si era risolto nella condanna di Bernard, di Gauthier, di Kropotkine, di Bordat e degli altri imputati.

Ma nei primi del febbraio 1883 a Ganshoreu, nel Belgio, sperimentando un esplosivo cadeva sfracellato un anarchico francese, il compagno Metayer; e la polizia belga procedeva all'arresto del complice rimasto leggermente ferito e l'identificava nel Cyvoct che arrestato il 27 febbraio veniva estradato e consegnato alla polizia di Lione.

Giova notare che all'indomani della esplosione al Caffè Bellecour, ridotto ad un mucchio informe di ruderi, un'altra bomba scoppiava nell'Ufficio di Leva della stessa città senza far vittime ma provocando gravissimi danni, e che la polizia riteneva che come dell'esplosione al Caffè Bellecour anche di quella dell'Ufficio di reclutamento fosse responsabile il Cyvoct, notissimo per il suo orrore all'esercito e per l'attività della sua propaganda antimilitarista.

Di queste responsabilità dovranno giudicare le assise nell'attuale processo che si inizia l'11 Dicembre 1883.

Cyvoct, l'imputato, è sereno, sicuro di sé. Tutti gli sguardi del pubblico convergono sull'imputato quando l'udienza si apre: è un giovane di statura inferiore alla media, dall'aria distinta, intelligente. Accuratissimo della persona, elegantemente vestito pare piuttosto uno studente che un operaio. Ha la parola pronta, pittoresca, audace. Procedendosi alla scelta dei giurati egli dichiara sorridendo che non intende ricusarne alcuno. È così sicuro di far riflettere al processo la propria innocenza che la vuole consacrata dai giurati scelti e particolarmente cari al Procuratore della repubblica. "A dispetto delle prevenzioni e dei pregiudizii dovranno arrendersi alla verità e schiudermi la gabbia".

L'assistente il giovane e già celebre avvocato Giorgio Laguerre, finito poi così infelicemente nell'intrigo boulangista.

Incomincia l'interrogatorio:

Il **Presidente**: Volete alzarvi, Cyvoct, e rispondere alle mie domande? I vostri precedenti d'operaio sono immacolati, I rapporti della polizia concordano nel riconoscere che siete stato un operaio modello ed un cittadino esemplare. Lavorate assiduamente, vivevate insieme col padre, facevate delle economie, avevate un libretto alla Cassa di Risparmio. Soltanto, dall'anno scorso vi siete lasciato trascinare dalle male compagnie e vi siete affiliato alla setta anarchica sperimentandone subito le delizie giacché, in contumacia, siete stato condannato una prima volta a due anni, la seconda a cinque anni di reclusione per le vostre conferenze rivoluzionarie. A Bruxelles dopo la vostra partenza da Lione avete mietuto altri tre mesi di carcere per audar sotto un nome che non era il vostro. Avete al vostro antico mestiere preferito quello del giornalista.....

Cyvoct. Veramente di giornalismo non mi sono mai occupato avanti il Maggio 1882. Mi si offriva una magnifica occasione di comperare ad ottimi patti il

Dovere Sociale e ne ho approfittato; morto il *Dovere Sociale* sono divenuto gerente dello *Stendardo Rivoluzionario*.

Presidente. Sullo *Stendardo Rivoluzionario* non avete voi denunciato il Caffè Bellecour come il rifugio corrotto della Vandea cittadina, degli avvocati arruffoni, dei banchieri bacati, dei giornalisti venduti, delle sguadrine d'alto bordo? Non avete voi in quell'articolo concluso alla necessità di mandar all'aria quella fogna pestifera?

Cyvoct. Sono così poco l'autore dell'articolo in parola che ho ignorato sempre, ed ignoro anche oggi se sia stato mai pubblicato.

Il **Presidente** ordina la lettura di quelli e di parecchi altri articoli dello *Stendardo Rivoluzionario* che raccomandano la rigenerazione del mondo alla violenta distruzione col ferro e col fuoco di tutte le Bastiglie dell'ordine. In alcuni articoli si giunge a dare la ricetta per la fabbricazione di esplosivi e di macchine infernali spaventose.

Cyvoct. Non ho mai avuto mano nella redazione di quelli articoli, checchè, personalmente, ne abbia a pensare. Il vostro fisco li ha lasciati passare, voi ne avete ordinato la lettura pubblica, signor Presidente; vuol dire che non li ritenete né troppo sovversivi né troppo incendiarii. Rimane però che se non assumo la responsabilità di articoli alla cui redazione non ho avuto parte, rivendico nel modo più energico e le mie aspirazioni di emancipazione ed ogni atto che affrettarne il trionfo ho potuto compiere ed in Lione e fuori.

MENTANA.

(Continuerà al prossimo numero).

MILITARISMO

E DEGENERAZIONE FISICA.

Gli Spartani ci forniscono un notevole esempio di selezione artificiale applicata su grande scala all'uomo; presso di essi, in virtù di una speciale legge, i fanciulli appena nati subivano un minuzioso esame, una scelta. Tutti i fanciulli deboli, malati, aventi qualche difetto fisico erano fatti morire. Solo i fanciulli perfettamente sani e robusti avevano il diritto di vivere. Ed essi soli potevano in seguito riprodursi. Con questo sistema, la schiatta degli Spartani non solo si mantenne in uno stato di forza e di vigore non comune, ma, ad ogni generazione, aumentava anzi di corporale perfezione. A tal selezione artificiale dovette certo il popolo di Sparta quell'alto grado di forza virile e di rozza virtù eroica, grazie al quale esso si è distinto nella storia delle età antiche.

Molte di quelle tribù di pellirosse Indiane nell'America settentrionale, che sono oggi battute nella lotta per l'esistenza dalla preponderanza della razza bianca, malgrado la resistenza più eroica, devono anch'esse la loro grande forza corporale ed il loro valore bellico ad una selezione accurata dei neonati. Anche presso di loro tutti i fanciulli deboli o affetti da vizi costituzionali sono uccisi; si risparmiavano soltanto gli individui perfettamente robusti, e questi perpetuano la razza. Che per effetto di questa selezione artificiale, continuata per numerose generazioni, la razza sia notevolmente fortificata, è cosa della quale non è lecito dubitare e che è dimostrata abbastanza da fatti notissimi.

Perfettamente all'opposto della selezione artificiale degli Indiani e degli Spartani antichi si ha nei nostri moderni stati militari la scelta degli individui da reclutare negli eserciti permanenti. Noi consideriamo questa scelta come una forza speciale della selezione e le daremo il nome assai appropriato di "selezione militare". Disgraziatamente, ai nostri giorni più che mai, il militarismo tiene il primo posto in ciò che vien detto l'incivilimento; il meglio della forza e della ricchezza degli Stati civili più progrediti è sprecato per elevare questo militarismo al più alto grado di perfezione. Al contrario si trascura e si sacrifica nel modo più deplorevole l'educazione dei giovani, la pubblica istruzione, vale a dire le basi più solide della vera prosperità degli Stati e dell'umano perfezionamento. E così van le cose presso popoli che pretendono di essere i rappresentanti preferiti della più alta cultura intellettuale, che si credono all'avanguardia della civiltà! Si sa che, per ingrossare il più che sia possibili gli eserciti permanenti, si scelgono con una coscrizione rigorosa tutti i giovani sani e robusti. Quanto più un giovane è vigoroso, ben fatto, co-

stituito regolarmente, tanto più ha probabilità di essere ucciso dai fucili ad ago, dai cannoni rigati e da altri arnesi di incivilimento della stessa specie. Al contrario, tutti i giovani malati, deboli, afflitti da difetti fisici, sono rifiutati dalla selezione militare e restano in tempo di guerra a casa loro, si coniugano e si riproducono. Quanto più un giovane è infermo, debole, malaticcio tante maggiori probabilità egli ha di sfuggire al reclutamento e fondare una famiglia.

Mentre il fiore dei giovani perde il sangue e la vita sui campi di battaglia, tutto lo scarto rifiutato, traendo vantaggio dalla sua incapacità, può riprodursi e trasmettere ai suoi discendenti tutte le debolezze, e tutte le sue infermità. Ma, in virtù delle leggi che reggono l'eredità risulta inevitabilmente da questo modo di procedere che le debolezze corporali e quelli intellettuali che ne sono inseparabili, devono non soltanto moltiplicarsi ma anche aggravarsi. In grazia di tal genere di selezione artificiale e di altri ancora si spiega abbastanza il fatto doloroso, ma reale, che nei nostri Stati Civili, la debolezza di corpo e di carattere sono in via di accrescimento, e che l'unione di uno spirito libero, indipendente, con corpo sano e robusto diventa sempre più rara.

Ai progressi dell'indebolimento presso i moderni popoli civili, inevitabile conseguenza della selezione militare, viene ad aggiungersi un altro male: vale a dire che la medicina contemporanea per quanto perfezionata è ancora spessissimo impotente a radicalmente guarire le malattie, ma è molto più di una volta nello stato di far durare per molti anni le affezioni croniche-lente. Ora, precisamente le malattie di questo genere, che danno una grande mortalità come la tisi, la scrofola, la sifilide ed anche molte affezioni mentali, sono soprattutto ereditarie e passano dai parenti malati ad una parte, qualche volta alla totalità dei figli loro. Ora, quanto più i parenti malati, grazie alla medicina, riescono d'assai a prolungare la loro miserabile esistenza, tanto maggiori probabilità hanno i loro rampolli di ereditarne la malattia incurabile. Il numero degli individui della seguente generazione che, in grazia di questa selezione medica, saranno effetti dal vizio ereditario paterno, viene così continuamente a crescere.

Se qualcuno proponesse di far morire appena nati, seguendo l'esempio degli Spartani e degli Indiani pellirosse, i disgraziati fanciulli ai quali si può infallibilmente profetizzare una vita piena di miserie, piuttosto che lasciarli vivere a maggior danno di loro stessi e della collettività, la nostra civiltà che si dice umanitaria, manderebbe con ragione un grido di sdegno. Ma questa "civiltà umanitaria" trova naturalissimo ed ammette senza mormorare, sempre quando scoppia una guerra, che centinaia e centinaia di giovani vigorosi, i migliori della generazione, siano sacrificati al giuoco d'azzardo delle battaglie; e perchè, io chiedo, questo fiore della popolazione è sacrificato? Per interessi che nulla hanno di comune con quelli della civiltà, per interessi dinastici assolutamente estranei a quelli dei popoli che si spingono a sgozzarsi spietatamente a vicenda. Ora, col progresso costante della civiltà nel perfezionamento degli eserciti permanenti, le guerre naturalmente diverranno sempre più frequenti. Noi sentiamo oggi questa "civiltà umanitaria" vantare l'abolizione della pena di morte come una "misura liberale".

Ernesto Hæckel.

Gli Abbonati morosi

Gli abbonati morosi riceveranno l'avviso di scadenza del loro abbonamento con preghiera di dirci se intendono rinnovarlo o se lo voglio discontinuato.

E' necessario che, affermativa o negativa, la loro risposta sia sollecita ad evitare i rigori che la nuova legge postale minaccia nel caso di abusiva circolazione di giornali il cui abbonamento non sia pagato.

Se qualcuno ha reclami da fare li faccia prontamente che da parte dell'amministrazione si cercherà di dare ad ognuno la soddisfazione dovuta.

E nessuno se l'abbia a male. La "Cronaca Sovversiva" non ha fondi segreti, non vive che degli abbonamenti e delle sottoscrizioni; se vive male, se ha un deficit enorme, se si vede minacciata assiduamente dall'eventualità di una subita sparizione, si deve soltanto a coloro che potendolo fare (perchè coloro che non sono in grado di pagare trovano presso l'amministrazione tutte le agevolazioni possibili) per indifferenza o per inerzia non si muovono che sotto il pungolo involontario dell'

Amministratore.

medagliettato, ed è questo fenomeno logico, ineluttabile, ammonitore, che bisogna denunciare al proletariato perchè ne tragga l'ammaestramento costante ed obliato della storia: **l'emancipazione del lavoro non può essere che opera dei lavoratori stessi.** Fuor delle sue tane, dei suoi spasimi, delle sue angosce, i tutori, gli araldi, i mezzani, comunque mascherati, ieri, oggi, domani, non saranno mai che i traditori della sua fede, delle sue speranze, del suo destino.

Se ne ricordi!

L'Eretico.

Morendo lontano.....

"Ai prepotenti de la patria, noi prima i sudori e pos ia il sangue offriamo; essi stavano a casa a far gli eroi, noi qui baldi morimmo,

Questi barbari, no, — essi la terra natale difendeano e i dritti loro nè ancora al popol nostro mosser guerra di pane e di lavoro.

questi barbari, no — che i magri petti spezzato non avevan de gli affamati nè furon mai d'Ausonie banche eletti ladri crocesegnanti:

nè da le terre nostre incolte e grame ci spinser su le altrui terre a languire questi barbari, no, da l'am'a infame, non possiam maledire.

Ma voi maledicimmo, o cavalieri de la rapina e de la frode in guanti, voi padroni dell'itali somieri che ci gridaste: Avanti!

Voi, che tuonaste dai caffè l'altra sfida dell'Africa orrenda, e a muso duro, tracannando a l'onor de la bandiera, rimanete al sicuro.

Donne d'Italia che su noi pia'gete impreccando al fuor de i beduini cercat-li nel mezzo a le orgie liete, son costà gli assassini.

Pietro Gori.

Per la vita della "Cronaca" NEL 1° MAGGIO.

Ai compagni di Seattle, Wash. pare vergognoso che al solo giornale anarchico degli Stati Uniti, alla **Cronaca Sovversiva**, i lavoratori d'America non sappiano assicurare una vita meno incerta e meno anemica.

E come altra volta, con buon esito pare, hanno proposto ai gruppi delle diverse località di provvedersi settimanalmente di un buon numero di esemplari della **Cronaca Sovversiva** e di accrescerne la diffusione moltiplicando così la schiera dei lettori a vantaggio della propaganda e quella degli abbonati ad incremento del giornale; propongono oggi, a mezzo mio, che, nella ricorrenza del 1° Maggio, in tutte le località in cui sono compagni si organizzino feste, riunioni, sottoscrizioni a beneficio della **Cronaca Sovversiva** per modo che coll'aiuto di tutti essa possa liberarsi dal deficit da cui è oppressa e riprendere lo slancio gagliardo con cui ha condotto le sue più belle battaglie e combatte anche oggi — quasi sola, incalzata, perseguitata, maledetta, ma serena e coraggiosa — contro la follia tripolina che dilaga anche di qua dell'Atlantico in tutte le colonie dei nostri immigrati.

I giornali dei nostri sfruttatori che hanno il turpe ufficio di tenerci schiavi di tutti i pregiudizii trovano aiuti al di là d'ogni bisogno, e raddoppiano di numero e raddoppiano d'impudenza.

Noi siamo ridotti ora ad un solo giornale che sia veramente anarchico e realmente rivoluzionario, e lo lasciamo languire come se tutti i libertari degli Stati Uniti non avessero nè nervi, nè riconoscenza, nè volontà.

Diamo il 1° Maggio il nostro pensiero, la nostra giornata di lavoro alla "Cronaca Sovversiva" che non bada a sacrificii, che sfida tutti gli odi, che irride a tutte le persecuzioni, pur di dirci la verità ingrata ma redentrice, ed avremo speso bene il nostro 1° Maggio proletario.

Noi a Seattle abbiamo fuori da una settimana l'appello per una festa del 1° Maggio alla quale speriamo di vedere tutti i compagni ed i simpatizzanti della Città e dei dintorni, e raccogliere così per l'estinzione del deficit della **Cronaca Sovversiva** il più largo contributo.

Agli altri compagni dei centri più attivi il fare altrettanto, ed il deficit sparirà per non riapparire più se la nostra assistenza sarà vigile e l'Amministrazione del giornale sagace, diligente, attiva.

Tutti per la "Cronaca" nel 1° Maggio imminente!

ERSILIA CAVEDAGNI.
Seattle, Wash., 17 Aprile 1912.